

Appendice 2

QUEL GIUDIZIO DI ROSARIO ROMEO CHE HA «STUPITO» BOBBIO¹

Al testo del «Ricordo di Norberto Bobbio» è seguita, nella prima redazione, la lettera, inviata dal filosofo torinese, a guisa di commento al saggio-testimonianza *Maestri e compagni scomparsi della Facoltà messinese di Magistero*² (poi Facoltà di Scienze della Formazione). Per ragioni che non interessano al lettore, il testo della lettera non è stato riproposto in questa ristampa. Non sono state riprese, di conseguenza, alcune pagine del commento alla lettera di Bobbio. Il contenuto delle parti escluse dalla ristampa è esposto nel saggio commentato dal filosofo torinese³. Quasi tutti i nomi dei personaggi, menzionati nel saggio-testimonianza sono noti a Bobbio, o sono stati suoi amici.

Bobbio ha dichiarato, infatti, di aver letto «la bella testimonianza» sui miei «maestri e compagni» «con intensa partecipazione e anche, qua e là, con commozione», e di avervi trovato «molte figure del mondo universitario, molte di più di quel che avrei potuto immaginare, come Giorgio Spini, Vittorio de

¹ Pubblicato in «Comunicando», V, n. 1-2, gennaio-marzo 1994, pp. 38-42.

² Pubblicato in «Nuovi Annali della Facoltà messinese di Magistero», 12 (1994), pp. 759-828 [Vedi *supra*, capitolo secondo]. N. BOBBIO, Lettera a Carlo Violi, datata «Torino, 7-12-1995», in «Comunicando», cit., p. 35 (in stampa) e pp. 36-37 (in fotocopia).

³ C. VIOLI, *Quel giudizio di Rosario Romeo che ha «stupito» Bobbio*, in «Comunicando», cit., pp. 38-40.

Caprariis, un personaggio come Giacomo Debenedetti, un amico come Firpo, nomi a me ben noti, che non avrei mai pensato di incontrare, in questa tua rievocazione, come Pedullà e Spinella, per non parlare di Pugliatti, con il quale ebbi amichevoli, e, grati al ricordo, contatti intellettuali, se pure quasi sempre a distanza». Ha dichiarato, inoltre, di essere rimasto «stupito», fra l'altro, del giudizio di Rosario Romeo, a lui rivolto, secondo il quale il filosofo torinese, come tanti altri politici democratici, si è rassegnato alla resa di fronte al comunismo; ha mantenuto amichevoli rapporti con i comunisti, dialogato, civilmente, con loro ed è stato, secondo la formula assai diffusa durante la «guerra fredda», o l'epoca delle «passioni»⁴, uno degli «utili idioti dei comunisti» e ha sottolineato, a proposito del dialogo di Bobbio con i comunisti, che «al di là di un certo limite», con i comunisti «non si discute». Il giudizio di Romeo era, in realtà, molto diffuso all'epoca della «guerra fredda» e l'accusa di «utile idiota dei comunisti», rivolta a Bobbio e a tutti coloro che avevano contribuito a dare legittimazione democratica al comunismo, era quasi generalizzata, all'epoca delle «passioni», fra i liberali conservatori. Bobbio non ha mai negato che la formula, «utile idiota dei comunisti», sia stata attribuita anche a lui, durante la «guerra fredda», ma non ha mai pensato che tale formula

⁴ P. SPRIANO, *Le passioni di un decennio (1946-1956)*, Garzanti, Milano 1956, p. 7: un'epoca, quella delle «passioni», contrassegnata «da contrapposizioni totali di schieramenti politici e sociali, miti ideologici e realtà di lotte di classe, ascesa e brusca caduta di certezze».

sia stata rivolta a lui da Romeo, con il quale ha mantenuto rapporti amichevoli fino alla vigilia della morte, avvenuta a Roma, improvvisamente, nella notte del 16 marzo 1987. La sera prima della morte, Bobbio e Romeo erano stati insieme all'Accademia dei Lincei, in quanto membri di una commissione, che doveva assegnare il premio Feltrinelli a un fautore di pace. Romeo apparteneva alla «destra nobile», che Bobbio ha sempre rispettato, contrapponendola, peraltro, alla destra «becera, neo-fascista», verso la quale ha sempre avuto un atteggiamento critico e polemico. La morte ha colto lo storico liberale esattamente dieci giorni dopo lo svolgimento del convegno, promosso dal Partito repubblicano. Romeo era stato, insieme con Bobbio, uno dei più ascoltati relatori di quel convegno⁵ e si era trovato, per tutta la durata dei lavori, fianco a fianco con il filosofo torinese, il quale ha inviato, per l'occasione, a Giovanni Spadolini, segretario del Partito repubblicano, in cui Romeo militava, una lettera commossa in memoria dello storico scomparso⁶. Nel 1979, Romeo è stato candidato, per la prima volta, al parlamento europeo, nel Partito repubblicano.

In realtà, Bobbio si è riferito a un periodo storico diverso da quello, al quale mi sono riferito io, che ho avuto ben presente l'episodio, avvenuto durante

⁵ R. ROMEO, *Cultura laica e Stato democratico*, in *La cultura democratica nell'Italia che cambia* (Atti del convegno promosso a Roma dal Pri, 6/7 marzo 1987), Roma 1987.

⁶ N. BOBBIO, *Quei due giorni indimenticabili con Romeo*, in «La voce repubblicana», a. LXVI, n. 71, mercoledì 8-giovedì 9 aprile 1987.

la discussione della mia tesi di laurea, di cui Romeo, oltre a presiedere la Commissione, è stato anche il secondo controrelatore (il primo è stato lo storico Giorgio Spini), e ha lasciato scritto in margine alla sua copia della tesi le espressioni contro Bobbio, sopra riportate e, risalendo a Piero Gobetti, lo ha definito il «padre di tutti gli utili idioti dei comunisti». Riferendosi a Romeo, Bobbio ha avuto in mente i giorni trascorsi insieme durante lo svolgimento del convegno romano: io, invece, ho avuto in mente la discussione della mia tesi di laurea.

Nel 1956, la Facoltà di Magistero dell'Università di Messina si è radicalmente rinnovata e arricchita di nuovi docenti, fra i quali va ricordato Rosario Romeo. Appena trentaduenne (era nato a Giarre, provincia di Catania, l'11 ottobre 1924), Romeo è stato chiamato sulla cattedra di Storia, vincitore di concorso, e al suo primo incarico d'insegnamento universitario. All'Università di Messina, Romeo è rimasto fino al 1962, anno del suo trasferimento all'Università «La Sapienza» di Roma. Per i giovani della sinistra radicale di allora (alla quale io appartenevo), Romeo era lo storico crociano. La qualifica di «crociano» equivaleva a quella di conservatore e, al limite, anche di reazionario. Croce, infatti, aveva perso, all'epoca della «guerra fredda», la forza propulsiva, che aveva esercitato, soprattutto fra i giovani, durante la Resistenza al fascismo e la lotta di Liberazione.

La presenza di Romeo, critico della storiografia marxista (il saggio omonimo è stato pubblicato nel 1956, su «Nord e Sud», prima di essere accolto in volume)⁷, liberale e anticomunista, mal si conciliava in una Facoltà a forte tendenza marxista, come era, appunto, la Facoltà messinese di Magistero, a causa della presenza di Galvano della Volpe, primo teorico del marxismo italiano, dopo la brutale interruzione, provocata dal fascismo. La polemica contro le tendenze metodologiche e gli indirizzi di ricerca della storiografia politica marxista ha suscitato, in molti di noi, e in alcuni giovani storici marxisti, chiamati in causa dallo storico liberale, un'impressione notevolmente negativa.

Durante gli anni dei miei studi universitari non ho avuto alcuna occasione per conversare con Romeo⁸. Ho frequentato le lezioni e sostenuto i due esami di storia prescritti dal regolamento (Storia medioevale e Storia moderna), con lo storico Giorgio Spini, chiamato alla Facoltà di Magistero di Messina, vincitore di concorso, dopo che molte altre Università lo avevano rifiutato. All'Università di Messina, Spini è rimasto, ininterrottamente, dal 1952 al 1960. L'ostracismo è

⁷ R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Editori Laterza, Bari 1959.

⁸ Prima che Romeo fosse chiamato all'Università di Messina, avevo letto, per preparare una esercitazione, su consiglio del prof. Gino Cerrito, assistente alla cattedra di Storia moderna e attento studioso del movimento operaio siciliano, il primo libro importante di R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Editori Laterza, Bari 1950, II ed., con una nuova *Prefazione*, *Ivi*, 1970. Sul prof. Cerrito, si vedano le scarse, ma interessanti indicazioni di P. BORZOMATI, *Brevi ricordi. La vita, gli affetti, le fatiche, le amicizie*, pubblicato postumo a cura della moglie, la Signora Daniela Tazza, da Kion Editrice, Terni 2015, pp. 10-11.

continuato anche in seguito. Spini è stato rifiutato, in Italia, da una dozzina di Facoltà, mentre è stato ben accolto dalle Università di Harvard, Berkeley e Oxford. Anche dopo il suo trasferimento all'Università di Firenze ho mantenuto con Spini un rapporto di rispettosa amicizia. Al mio ricordo lo storico fiorentino è stato non soltanto un maestro di dottrina, ma anche, in un contesto storico dominato da grandi entusiasmi e da radicali contrapposizioni ideologiche, tollerante e aperto al dialogo con i giovani della sinistra radicale di allora.

La discussione della mia tesi di laurea è stata molto animata e ha coinvolto, come filosofo e uomo del dialogo, anche Bobbio, chiamato in causa da Romeo, che lo ha definito «utile idiota dei comunisti», rilevando che, «al di là di un certo limite», con i comunisti «non si discute». Il giudizio dello storico liberale ha «stupito» Bobbio, il quale, in tempi più recenti, aveva instaurato con lui «rapporti amichevoli». Il giudizio di Romeo era molto diffuso, negli anni della «guerra fredda» tra gli intellettuali antimarxisti, che rifiutavano persino il dialogo con i comunisti. Adduco, a questo proposito, una testimonianza personale. Nella seconda metà degli anni Ottanta, Bobbio ha progettato una nuova edizione di *Politica e cultura* – poi non pubblicata, forse a causa della caduta del muro di Berlino e del crollo del comunismo storico dei paesi

dell'Est⁹, affidandomi il compito di preparare una bibliografia critica degli scritti ispirati dal libro. Ho riletto, fotocopiato e trasmesso a Bobbio circa ottanta titoli, fra note e recensioni di *Politica e cultura*. Molti di quegli scritti non si possono oggi rileggere senza provare un moto di sconcerto e di vergogna, non foss'altro perché documentano lo stato di quella «scervellata goffaggine» – di cui ha parlato, appunto, Piero Calamandrei – a cui era giunto in quell'epoca il «terrore» del comunismo¹⁰.

Venuta meno la critica da parte della destra «nobile» (cui è appartenuto, appunto, anche Romeo, definito «un liberale di sinistra con un alto senso dello Stato»¹¹), Bobbio è diventato, soprattutto nell'ultimo decennio, bersaglio di attacchi che spesso hanno sfiorato il dileggio e persino il disprezzo, da parte della destra «becera, neo-fascista». Il primato dell'accanimento contro Bobbio è dovuto al periodico «Italia settimanale», fondato e diretto fino alla primavera del 1995 dall'intellettuale di destra, Marcello Veneziani, autore, peraltro, di un libro antibobbiano¹², replica all'omonimo libro di Bobbio¹³, che ha dato l'avvio a un

⁹ La Nuova edizione di *Politica e cultura*, con Introduzione e cura di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino 2005. Rispetto alla prima edizione (1955), è stato aggiunto, in «Appendice», (pp. 241-267) il saggio *Ancora dello stalinismo: alcune questioni di teoria* (1956).

¹⁰ Citato da N. BOBBIO, *L'attività di un intellettuale di sinistra*, in AA.VV., *I comunisti a Torino, 1919-1972*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 227.

¹¹ G. PESCOLOLIDO, *Rosario Romeo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1990, p. 85.

¹² M. VENEZIANI, *Sinistra e destra*, Vallecchi, Firenze 1995.

carteggio polemico fra i due autori, pubblicato, con una nota introduttiva di Veneziani¹⁴.

Il carteggio con Veneziani (si compone di undici lettere, sei dell'intellettuale di destra e cinque di Bobbio) dimostra, se ve ne fosse bisogno, che Bobbio non ha mai rifiutato il dialogo con persone, che la pensavano diversamente da lui. La condizione preliminare perché il dialogo si potesse svolgere fra intellettuali di diversa ideologia era che fra i dialoganti ci fosse un minimo di rispetto reciproco, sincerità nell'espressione delle loro opinioni e dei loro sentimenti. Il dialogo con Veneziani consente di apprezzare, ancora una volta, l'onestà intellettuale e l'equilibrio critico di Bobbio, la sua signorilità e il rispetto per gli avversari. Bobbio, infatti, nonostante l'accanimento denigratorio del suo interlocutore e le insinuazioni su alcune sue vicende biografiche, ha sempre discusso civilmente e serenamente, esprimendo chiaramente il proprio pensiero su taluni importanti nodi della polemica politica e storiografica del Novecento: in primo luogo, sul nesso fascismo-nazismo-comunismo. Veneziani stesso, del resto, ha dato atto a Bobbio di avere dimostrato, nel corso della discussione, una effettiva vocazione alla «civiltà del dialogo».

¹³ N. BOBBIO, *Destra e Sinistra*, Donzelli, Roma 1994.

¹⁴ *Destra e sinistra dopo Bobbio. Carteggio integrale tra Norberto Bobbio e Marcello Veneziani*, in «Ideazione», XI, n. 2, marzo-aprile 2004, pp. 169-191.